

Buonasera a tutti e benvenuti anche da parte mia a questi festeggiamenti del 1° di agosto, festa nazionale.

Quando mi è stato chiesto di parlarvi questa sera sono rimasto onestamente sorpreso. Negli anni passati su questo palco si sono avvicinati personaggi della politica cantonale di diversi partiti e di ben altro livello di un umile consigliere comunale come il sottoscritto. Anche perché onestamente non mi sono mai definito un politico, né mi sono mai sentito a mio agio sotto la bandiera di un partito. Mi definisco di fatto un indipendente, che ha deciso di servire il nostro Comune per fare la sua parte, come tutti i Colleghi e le Colleghe che siedono in Consiglio comunale e nel nostro Municipio, che colgo l'occasione per salutare calorosamente e per ringraziare.

Poco dopo aver accettato la proposta di tenere questo discorso, ho ricevuto una mail da uno dei partiti di cui il gruppo che faccio parte è rappresentato, mail con la quale mi veniva gentilmente raccomandato, nel caso qualcuno di noi tenesse il discorso del primo di agosto, di ricordare a tutti che ci troviamo in vista delle elezioni federali e di fare dunque una buona propaganda politica.

Ma come detto, non sono un politico e questa sera non vi parlerò di politica. Voglio parlarvi piuttosto di alcune esperienze personali degli ultimi anni, nei quali mi sono trovato a viaggiare molto sia per lavoro che per motivi privati, in paesi vicini e lontani. Credo che mai come quando viaggi, ti rendi veramente conto di quanto sia speciale il Paese da cui provieni. Ad ogni modo in questi viaggi ho incontrato diverse persone, colleghi, clienti, o anche solo parenti acquisiti, con le quali ho avuto modo di dialogare delle mie origini svizzere, del mio paese e di quello che ci caratterizza.

Sono rimasto anzitutto positivamente sorpreso dell'interesse di persone di altri paesi verso il nostro, benché non facciamo parte dell'Unione europea, ciò che potrebbe far pensare che non veniamo particolarmente considerati, in quanto extra-comunitari. In

realità, molte persone all'estero ci conoscono, guardano a noi e alla nostra politica e ci vedono come terra di opportunità sia dal profilo commerciale, della formazione o del lavoro. Ci vedono come un esempio di democrazia e di governo democratico che funziona.

Certo, c'è ancora anche chi chiede se è vero che in Svizzera le mucche sono bianche e viola e chi è stupito di come parlo bene l'italiano per uno che tutti i giorni parla lo "svizzero", ma si tratta ormai di simpatiche eccezioni e non della regola.

La gente rimane poi incuriosita per altri motivi, ben più rilevanti, che tante volte noi diamo per scontato, ma che in realtà non lo sono affatto. Si va ad esempio dall'ammirazione nel sapere che le scuole pubbliche svizzere sono le migliori e che una formazione di alto livello sia accessibile a tutte le fasce della popolazione, ricchi e poveri, senza distinzione. Dal meravigliarsi nel constatare che tre culture differenti fra loro anche in modo evidente convivono (più o meno pacificamente) da centinaia di anni. Dal fascino che genera il nostro sistema di governo proporzionale e di concordanza. E dalla sorpresa quando si parla della democrazia diretta e del potere che viene dato al popolo di decidere come parlamento e governo debbano agire nell'interesse della Svizzera e dei suoi cittadini. E soprattutto di come il popolo non abusi di questo diritto. Tutti sono rimasti ad esempio letteralmente scioccati dal sapere che recentemente abbiamo votato a larghissima maggioranza per permettere alla Confederazione di tassarci per i prossimi 25 anni... in altri paesi un'analogha votazione, se fosse possibile, non avrebbe un esito così scontato.

Nel venire a conoscenza di tutte queste differenze e di molte altre, le persone di solito mi pongono sempre la stessa domanda: "Ma perché in Svizzera le cose funzionano in questo modo e così bene? Che cosa avete di diverso?"

La risposta a questa domanda non è certo facile e non si esaurisce in un breve discorso di 5 minuti. Le ragioni sono molteplici. Ma a furia di rispondere a questa domanda

credo di aver trovato perlomeno quale è il motivo principale del perché il nostro sistema funziona così come è strutturato.

Ed è la fiducia.

Anzitutto la fiducia del cittadino nel suo governo e nella politica in generale. Fiducia giustificata dal constatare che il politico che viene eletto non si dimentica in fretta di chi lo ha votato e che deve rappresentare e servire, per guardare ai propri interessi. Nel constatare che i soldi che si pagano in tasse vengono spesi per il bene della collettività e non per gli interessi di pochi. E l'atteggiamento dei politici e della politica in generale è una differenza fra le più grandi. Tutti sono sorpresi di sapere ad esempio che il Presidente della Confederazione guadagna meno di un parlamentare italiano (tanto per fare un esempio) e che normalmente per assumere l'incarico di Consigliere federale si abbandonano posti di lavoro privati meglio remunerati. E questo vale a tutti i livelli. Quando racconto che sono un consigliere comunale tutti mi chiedono quali vantaggi ho avuto da questa mia carica politica, se ho potuto costruire la mia casa più grande o dare lavoro a un mio parente. Mi viene sempre da sorridere quando rispondo loro che tutto quel che ho guadagnato sono svariate ore in meno di tempo libero e basta.

E questa fiducia del cittadino nello Stato è un primo fondamentale tassello che permette di spiegare perché le cose funzionano in questo modo.

Ma il rapporto di fiducia Stato – cittadino non è a senso unico. Anche lo Stato dà molta più fiducia al cittadino rispetto a quanto viene considerato normale in altri paesi. La democrazia diretta è l'esempio ovvio che viene in mente. Viviamo in un paese in cui il cittadino ha il privilegio di poter partecipare alla formazione delle leggi, a proporre iniziative e referendum e a dire la sua, sapendo che quando lo fa, la sua decisione viene sostanzialmente rispettata, anche se purtroppo alcuni recenti esempi hanno fatto un po' traballare questa granitica certezza del passato. Ma non è l'unico

esempio, ne potrei fare molti altri, come il rispetto della privacy del cittadino, anche in aspetti che toccano direttamente le finanze federali, la libertà di poter esprimere le proprie idee e pensieri anche se non in linea con quel che pensa il Governo, la libertà dei giornalisti di informare la popolazione senza temere ritorsioni di sorta.

Lo Stato quindi dà a sua volta fiducia al cittadino perché sa che il cittadino non abuserà della sua libertà. Anche perché lo Stato c'è nel momento del bisogno e il cittadino non è costretto a vivere di espedienti.

Questo genera un circolo virtuoso, di fiducia reciproca, che permette al nostro paese di funzionare e che invoglia i cittadini a partecipare alla vita politica e a mettersi a disposizione per essa, anche senza tornaconto personale.

Ma va bene, credo di avervi annoiati abbastanza con quelli che molti di noi considerano discorsi ovvi e magari anche sempre meno giustificati in tempi recenti.

Ma voglio invitarvi a riflettere seriamente sulla fortuna che abbiamo nell'aver le possibilità che abbiamo e che diamo sempre per scontate. Vi invito a pensare a come sarebbe la vostra vita se foste nati in un luogo in cui l'accesso ad una formazione di qualità non fosse garantito a tutti, ma solo a chi ha i soldi per pagare. O se, finiti i vostri studi universitari, constatate che vi siete diplomati solo per vedere in quale professione sarete disoccupati. O se non avreste accesso alle cure perché la vostra copertura sanitaria non è sufficiente. O più semplicemente a ritrovarvi con una scheda elettorale in mano a dover scegliere quale partito politico non farà mai i vostri interessi alle prossime elezioni, senza che voi possiate fare altro per impedire a leggi e regole di venirvi semplicemente imposte. E non vi sto parlando di paesi lontani o del terzo mondo.

Queste sono tutte cose che allontanano il cittadino dallo Stato e che generano un clima di sfiducia che è terreno fertile per fare dello Stato un nemico, qualcuno che ti

prende i soldi per favorire i pochi che comandano. Ciò che conduce ad ingripiare il meccanismo, a spezzare il circolo virtuoso.

Quindi in questo giorno speciale, nel compleanno della nostra Patria, invito tutti i miei concittadini a dimenticare per un attimo quelli che vi sembrano i crescenti problemi della Svizzera e a ricordarvi quali sono i principi che hanno sempre fatto funzionare questo paese e che sono ancora vivi oggi, al di là delle apparenze.

E per tutti gli ospiti di questo paese (non parlo di stranieri, perché non siete estranei, siete i miei vicini, i miei Colleghi di lavoro e i miei amici), anche presenti qui oggi, voglio rinnovarvi il nostro benvenuto. Siete in un Paese di possibilità, approfittatene e fate la vostra parte come avete sempre fatto. Senza di voi la Svizzera e i suoi ideali, il suo sistema sociale, la sua stessa identità non esisterebbero oggi e non potrebbero sopravvivere a lungo. E anche se c'è sempre qualcuno che per il solo fatto di avere un passaporto rossocrociato si sentirà migliore degli altri, non vuol dire che la maggioranza della popolazione non sia cosciente della vostra importanza nel funzionamento di questa società.

Viviamo tutti insieme in un paese che ci permette di avere fiducia, nello Stato, nella nostra comunità e nel nostro Comune, negli altri cittadini, nei vicini di casa e nelle persone che incrociamo per strada. Siamo grati di questa fortuna e possibilità.

E quindi buon compleanno e tanti auguri Svizzera, altri 1000 di questi giorni!